



FONDATO NEL 1876

 Servizio Clienti - Tel. 02 6837510
 mail: servizioclienti@corriere.it

 Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 69821
 Roma, Via Cumpiana 30/C - Tel. 06 688284

32

Cultura

1967-2017 Alla Festa del Teatro di San Miniato (Pisa) uno spettacolo di Laura Perini e Leo Muscato sull'esperienza del priore di Barbiana

Il nostro debito con don Milani Un maestro anche per chi non crede

di Franco Cordelli

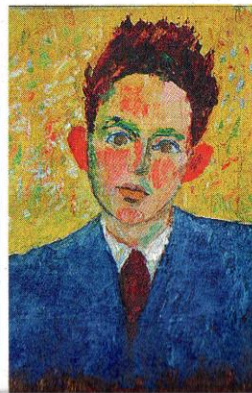
Tornando dal Festival di Avignone fermarsi a San Miniato per la sua Festa del Teatro era un obbligo. Questa Festa è la più antica d'Italia, ha settantuno anni — proprio come il Festival di Avignone. Ma è una tradizione in parte sottovalutata: se si scorrono l'elenco degli spettacoli ogni anno allestiti e quello dei loro registi ci si rende conto che qui sono stati messi in scena testi illustri che mai si potrebbero vedere altrove. Ma quel che più colpisce è che si tratta, da un punto di vista culturale e a prescindere dai fondamenti di cristianesimo di San Miniato, dell'esatto opposto di Avignone: in Provenza tutto è moltitudine, festa, sfarzo; in Toscana tutto è austerità, sobrietà. A maggior ragione quest'anno. In programma c'è *Vangelo secondo Lorenzo* di Laura Perini e Leo Muscato (che ne è anche regista): ciò che mi ha indotto alla sosta è quel nome, Lorenzo, don Lorenzo Milani.

Quest'uomo, o meglio quest'uomo e la sua opera, per me non credente, sono stati un fondamento di educazione, se non di fede. A risentirne le parole, dopo tanti anni, e nel cinquantenario della morte, rimanere indifferente sarebbe stato difficile. Di lui sentii parlare la prima volta nel 1963 da Oreste del Buono, che gli fu compagno di scuola e amico. E nel 1964, e dopo, da Ernesto Balducci, che pure scrisse su don Milani una delle prime testimonianze importanti. Di Balducci, non so perché, a Roma seguivo un ciclo di conferenze; di don Milani mi innamorai, senza sapere d'esserne innamorato. *Esperienze pastorali* e soprattutto *Lettera a una professoressa* divennero libri capitali: il secondo, mi vergogno a ricordarlo, fu fondamento concettuale vent'anni dopo di un mio romanzo, *Pinkerton*.

Stupidamente, infantilmente, fui contento quando scoprii, in



Qui sopra: una scena da *Vangelo secondo Lorenzo*, con Alex Cendron che interpreta Milani (foto Ilaria Costanzo). Sotto: un autoritratto di don Milani



una famiglia che si dichiarava agnostica, che la madre di don Lorenzo era ebrea, che aveva un legame con Trieste, e che era stata allieva di James Joyce. Chi l'avrebbe detto? E perché mi faccio questa domanda? Ma proprio per le ragioni per cui il Priore di Barbiana fu ciò che fu, per la sua demolizione neppure troppo occulta di ogni superbia intellettuale, perché egli era il contrario di ciò che fu Jean Genet. (Tra parentesi, San Genesio, Genet in francese, è il patrono dei teatranti e di San Miniato).

Cito Genet come figura centrale

Ai suoi ragazzi

«Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze»

del Festival di Avignone di quest'anno. Per Genet consolare, o proteggere, un afflitto (un debole), era atto di dominio. Per Lorenzo Milani il problema non si poneva, e non certo per falsa coscienza ma per vera umiltà, mai disgiunta dal corpo a corpo intellettuale, da passione, da potenza, da insofferenza per l'ingiustizia e amore degli uomini prima ancora che di Dio («Ho voluto più bene a voi che a Dio ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto»).

Ho detto: per vera umiltà. Come essa è difficile, quasi proibita. Eppure è la spina dorsale del pensiero e della vita del protagonista dello spettacolo che si può vedere a San Miniato e che c'è da augurarsi (una cosa cui non penso mai) sia possibile vedere in tutta Italia. Lo dico perché sto parlando di un bello spettacolo? No, la que-

stione non si pone in questi termini. Lo spettacolo è semplice, lineare, una serie di quadri per così dire riassuntivi delle fasi da sacerdote militante della vita breve di don Milani: la sua esperienza a Calenzano, da dove la Curia lo mandò via a causa del radicalismo nella critica a indicazioni non già del Vangelo ma della stessa Curia (Calenzano era una città tessile, povera ma laboriosa e abbastanza popolosa); e la sua esperienza a Barbiana, dove fu esiliato (Barbiana era un paese di pochi montanari e contadini, ai piedi del monte Giovi).

Quello che c'è di bello nello spettacolo, per essere chiari, è quello che c'è di buono — qui non si fa teatro per il teatro ma per raccontare una storia. Il buono vi insospettisce? Pensate che il prepotente desiderio del prete non di scendere verso i poveri, ma di far salire i poveri prima di tutto alla conoscenza delle parole, poi alla coscienza della loro vita di sfruttati, pensate che quel desiderio sia ambiguo? Allora rileggete le sue parole, o ascoltatelo recitate da Alex Cendron, che lo impersona con tatto, con discrezione, senza mai si pensi stia recitando. Leggete o ascoltate e si capirà che nello spettacolo non vi è agiografia per la semplice ragione che esso si limita a mostrarci don Milani così come fu nella sua battaglia mortale.

Visse solo 44 anni e ne furono troppo tardi riconosciuti la luminosità dell'insegnamento e il valore di disubbidienza — oggi nei fatti dimenticato, ora più impossibile che nel tempo suo. Aggiungo solo che i dieci attori che vediamo accanto a Cendron e gli otto ragazzini che recitano come suoi allievi non sono o non appaiono mai «attori». Anche loro, come Cendron, come il testo, come il suo protagonista, ci sembrano immediati, diretti, genuini. È la forza dello spettacolo ed è, così penso, la forza che viene da ciò che la storia di don Milani gli fa fare e dire.

In scena



● Alla Festa del Teatro 2017 di San Miniato (Pisa) viene rappresentato in questi giorni lo spettacolo *Vangelo secondo Lorenzo*, ispirato alla vita di don Lorenzo Milani (nella foto) in occasione del cinquantenario della sua scomparsa

● Gli autori dello spettacolo sono Laura Perini e Leo Muscato (che ne è anche regista). Il priore di Barbiana è interpretato sulla scena dall'attore Alex Cendron

● Lorenzo Milani (1923-1967) fu ordinato sacerdote nel luglio del 1947. Figura scomoda, venne a lungo osteggiato dall'autorità ecclesiastica

RIPRODUZIONE RISERVATA